

Il male che gli uomini fanno sopravvive ad essi
Il bene viene spesso sotterrato con le loro ossa

ex libris

William Shakespeare
«Giulio Cesare»

festival

UN'ESTATE TRA NURAGHI, POETI IN ERBA E SCRITTORI «ANALFABETI»

Francesca De Sanctis

Rassegnate, festival, feste culturali... il meglio di questa estate deve ancora arrivare. Se pensate che gli eventi più interessanti siano già passati, infatti, vi sbagliate di grosso, perché dal nord al sud, tra agosto e settembre, giovani poeti, artisti un po' matti e scrittori «analfabeti» saranno i protagonisti di progetti originali come quello che sta per partire a Pèrfugas, in provincia di Sassari.

Qui, in uno scenario quasi fiabesco, giovedì prenderà il via «Mille e un nuraghe, il festival del racconto», dove l'arte dello spettacolo e i siti archeologici esaltano una scenografia già suggestiva, fatta di nuraghe e chiese campestri. Il festival proseguirà fino a domenica 24 con artisti

provenienti dalla Sardegna, Corsica e Toscana, musicisti, narratori e coreografi che daranno vita ad un laboratorio all'aperto nelle piazze del centro storico. I racconti sulle costellazioni apriranno la rassegna, che sabato 23 ospiterà la Premiata Forneria Marconi, le antiche storie popolari, le leggende e il «concerto all'alba» nella chiesa di San Giorgio.

La prima edizione del «Festival della letteratura resistente», invece, si svolgerà il 6 settembre a Pitigliano (Grosseto), un appuntamento interamente dedicato agli «scrittori analfabeti». In che senso? Analfabeti non significa che gli scrittori «non sanno leggere e scrivere» - spiega Marcello Baraghini di Stampa Alternativa, che ha organizza-

to quest'evento davvero singolare - piuttosto che «sanno esprimersi nella lingua dei loro padri». I più istruiti hanno la quinta elementare: sono Luciana Bellini, contadina maremmana; Pietro Bozzini, di Ischia di Castro (Viterbo); Luigino Porri, vasaio ottantaduenne di Sorano (Grosseto).

E dalla Toscana ci spostiamo in Romagna, dove sta per partire il «1° festival della poesia giovane italiana». A Riccione, il 12 e 13 settembre, riflettano sul passaggio della poesia di generazione in generazione poeti come Gianni D'Elia, Andrea Gibellini, Roberto Carifi, Rosita Copioli, Alberto Bertoni. Dello stesso argomento discuteranno anche Maurizio Cucchi e Roberto Galaverni sabato

alle 16.30.

E a proposito di poesia proseguirà fino al 12 settembre alla Fortezza del mare, sull'Isola della Palmaria antistante al Porto Venere (Liguria), il progetto «Isola della poesia» di Marco Rotelli. Le sue installazioni si possono visitare all'interno della Fortezza, appena restaurata dalla Fondazione Marenostrum. Sempre all'interno si può scorrere un «alfabeto luminoso», elaborazione visiva di trenta poesie sul tema dell'amore scritte dai poeti contemporanei Magrelli, Mussapi, Carifi, Cucchi, Loi, Rafanelli, Schwartz, Pecora, Zeichen. All'esterno, invece, sono leggibili le «parole di marmo», donate da poeti e scolpite su massi e blocchi di marmo disseminate sull'isola.

I grandi scrittori e l'Unità

il I° volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

PAESI IMMIGRATI/4

Il rinascimento di Corigliano

Andrea Di Consoli

Per capire le contraddizioni che dilanano la Calabria di oggi, basta visitare Corigliano Calabro e Cassano all'Ionio, e poi paragonare tra di loro queste due cittadine. Il confronto è spietato, senza nessuna possibilità di equivoco: Corigliano è una città che cresce giorno dopo giorno, sempre meno preda della 'ndrangheta, che è quasi scomparsa; in più il sindaco diessino, Giovanni Battista Genova, figlio di pescatori, sta rivalutando il centro storico, il superbo castello, gli agrumi, il ruolo degli immigrati e il porto (secondo in Calabria dopo Gioia Tauro). Cassano all'Ionio, invece, è una città tramortita dalla 'ndrangheta, che è tornata di nuovo a sparare. La sera c'è il coprifuoco, le persone sono spaurite, parlano poco, vedono ovunque il pericolo - e molti di loro scappano al nord. Mentre a Corigliano, la sera, è tornata la vita, il passeggio, le mostre e la musica, a Cassano l'atmosfera è plumbea, perché la 'ndrangheta è riuscita a sopravvivere, proprio come la serpe che continua a strisciare anche dopo che l'hanno bastonata ripetutamente in testa.

Per arrivare a Corigliano Calabro bisogna uscire allo svincolo autostradale di Sibari e percorrere la statale, che è un lungo rettilineo pieno di posti di blocco e prostitute africane. No, non c'erano le prostitute fino a qualche anno fa in questa parte di Calabria - provo a ricordare meglio, rimuginando vecchi viaggi su queste strade, ma la memoria non m'inganna. Solo negli ultimi tre anni sono spuntate fuori, con il loro fare guardingo e rabbioso. Stanno sedute sui guardrail della statale e mi chiedo come facciamo «i clienti» a fermarsi se mediamente su questa strada si corre a 120 km/h. Tutt'intorno sta il paesaggio della Calabria: fichi d'india e agrumi, e poi cemento, valanghe di

Mostre fotografiche, concerti, incontri: le sere nel paese calabrese sono tornate piene di vita. A Cassano, invece, l'atmosfera è plumbea perché lì regna la 'ndrangheta. Viaggio in due realtà contraddittorie che rappresentano le due facce della Calabria

città della Tunisia. Caravetta mi parla a lungo del «rinascimento» di Corigliano, che lui sta vivendo in prima persona, essendo contemporaneamente capo della segreteria del sindaco: «Corigliano fa 40.000 abitanti ed è il più grande comune

Una giunta di sinistra che si dà da fare e la presenza di associazioni culturali e di un centro di assistenza per gli immigrati



Una veduta di Corigliano Calabro

della Calabria e della Sicilia a conduzione diessina. Con noi le cose sono cambiate, perché la vittoria del sindaco Genova è stata la vittoria del popolo, dei pescatori, dei lavoratori e non dei poteri forti. A differenza di Cassano, qui la malavita è stata quasi sconfitta, i capi sono tutti in galera. Qui la 'ndrangheta non ha saputo riprodursi. Certo, qualche testa calda rimane, ma il fenomeno è contenuto. La nostra città vive di pesca (abbiamo la flotta peschereccia più grande della Calabria), di agrumi, di attività industriali legate alla trasformazione agro-alimentare e di turismo. La cosa che penalizza maggiormente la nostra città è l'assenza di infrastrutture stradali. L'autostrada, per esempio, è spostata verso Cosenza, come volle a suo tempo Giacomo Mancini. A Corigliano gli immigrati si sono integrati bene, prima si dedicavano al commercio ambulante, oggi lavorano nel turismo e negli agrumi. Io, con l'Associazione che dirigo, mi occupo di loro da molti anni. Fino a due anni fa c'era un'amministrazione di centrodestra che li terrorizzava letteralmente. Oggi possono finalmente respirare. Noi li consideriamo fondamentali, non solo da un punto di vista culturale, ma anche da quello economico e sociale. Infine non posso non contestare la legge Bossi-Fini, che non farà che aumentare i clandestini».

Omar annuisce, con la sua sigaretta in mano. Gli chiedo di raccontarmi la sua storia: «Io sono venuto in Italia nel novembre del 1990 con un visto di un anno, per studiare. Però non avevo i soldi per mantenermi agli studi e per questa ragione sono andato a Roma, dove ho fatto

vari lavoretti per circa un anno. A Roma conobbi un amico tunisino che mi disse di venire a lavorare in Calabria, a Corigliano, e quindi è grazie a questo mio amico che sono qua. Da allora non me ne sono più andato da Corigliano. Qui ho fatto molti lavori: ho lavorato come cameriere, barista e addetto di una giostra. Attualmente faccio il barman e lavoro all'Associazione, dove offro assistenza agli immigrati che vengono a lavorare da noi. In Tunisia facevo una vita normale e la cosa che mi mancava di più era la possibilità di studiare (poi ho scoperto che anche in Italia, se non hai soldi, è altrettanto difficile studiare). Mio padre è un ex militare in pensione. La mia famiglia in Tunisia è composta di cinque persone. Tutti vivono in Africa, tranne mia sorella, che si è sposata da poco in Olanda. Non sono mai più tornato in Tunisia e, per motivi privati, ho deciso di non tornare mai più. Non ho mai nostalgia della Tunisia. Mai».

Chiedo a Omar di parlarmi della sua visione del sud, di come vede il futuro di questi paesi, le ragazze, la mentalità del posto. Tira una boccata di sigaretta e inizia a parlare: «Premetto che non mi piace giudicare le persone, ognuno è libero di fare quello che vuole. Però alcune cose le voglio dire, per esempio che secondo me per sviluppare questi paesi, come prima cosa, bisogna sviluppare la mentalità delle persone. Qui molte persone hanno paura degli stranieri, li evitano, e invece se parlassero con noi scoprirebbero che non siamo cattivi e ignoranti come loro credono. La maggior parte degli immigrati sono laureati, parlano molte lingue, e invece qui al massimo gli permettono di lavorare

nelle cucine dei ristoranti o nei campi. Per quanto riguarda le ragazze, io penso questo, e cioè che le ragazze di qui non sono razziste, anzi, sono molto più aperte degli uomini. Le ragazze, quando sono prudenti con noi, lo sono solo perché hanno paura di essere giudicate male dagli uomini, che molto spesso sono razzisti. Ma si sa, in tutto il mondo le ragazze sono più intelligenti e più disposte al dialogo rispetto agli uomini. A Isola Capo Rizzuto, una volta, mi hanno fermato per strada e mi hanno detto: «Alle nostre ragazze ci pensiamo noi». A quel punto io ho risposto: «Se ci pensavate voi non s'innamorava di me». E mi hanno picchiato a

Parla Omar, immigrato magrebino: «Qui ho trovato lavoro ma la mentalità è ancora chiusa e molti hanno paura di noi»

sangue. Capito? Qui, soprattutto i giovani, hanno poca cultura, passano la giornata a giocare a carte, invece a Roma e al nord ci sono le associazioni culturali, si discute, ci si apre mentalmente. Qui i ragazzi crescono con la mentalità chiusa, sin da piccoli. Una volta stavo vicino a una signora che sgridava suo figlio. Lo sai cosa gli diceva? Gli diceva: «Se fai il cattivo chiamo il marocchino». Questo la dice lunga sulla chiusura della mentalità di Corigliano. L'apertura mentale, secondo me, porta sempre anche sviluppo economico e sociale e Corigliano e il sud intero ci guadagnerebbero ad essere più aperte mentalmente».

Salutiamo Omar, che torna a lavorare. Carlo Caravetta mi porta a visitare il superbo centro storico e il castello, dal quale osserviamo tutta la Sibaritide: gli uliveti, gli agrumi, il mare Ionio, l'area industriale, la centrale dell'Enel, il Coriglianeto, quella che i manuali di storia e le guide turistiche definiscono Magna Grecia, un territorio aspro e fertile dove è attecchita in egual misura la scienza pitagorica e la scienza della spartoria, la filosofia dell'essere e la tanatologia del non-essere. Una terra di contraddizioni che, a volte, si risolvono in bene, come a Corigliano Calabro, una città della provincia di Cosenza che sta vivendo l'ebbrezza di fare mostre fotografiche, concerti, feste e presentazioni di libri. A ogni impalcatura del centro storico Caravetta mi dice: «Vedi le impalcature? Quando le vedo io tremo. Abbiamo messo in moto una macchina di rilancio allucinante, speriamo che tutto vada bene. Su di noi grava una responsabilità enorme. Ma ce la faremo, perché da troppi anni sognavamo di fare quello che stiamo facendo. Peccato che i media non parlino di noi. Ci piacerebbe che anche fuori si accorgessero di questo rinnovamento. Ma siamo distanti dai grossi centri e paghiamo questa lontananza».

Dirigendomi verso la Salerno-Reggio Calabria, sulla stessa statale di prima, a notte fonda, il traffico è infernale - sono le macchine dei turisti che si spostano freneticamente. E torno nuovamente a paragonare mentalmente le due cittadine che rappresentano lo stato attuale della Calabria: Cassano all'Ionio e Corigliano Calabro. È incredibile, ma un paese tramortito dalla malavita si vede da piccoli dettagli urbanistici: vetri rotti, muri non intonacati, saracinesche abbassate. Cassano fa impressione. È attanagliato dalla disoccupazione e della malavita. Mio padre mi raccontava di un operaio di Cassano, suo compagno di cantiere, che riscaldeva d'inverno la casa con le fiammelle del gas della cucina. È un'immagine non solo di precarietà, ma anche di totale assenza di volontà di costruire un futuro solido. Ovviamente va a finire, come dicono a Cassano, che «da noi non c'è rimasto più nessuno», perché lavorare nei cantieri del nord è l'unico modo per tornare a sorridere, per avere una busta paga regolare, un briciolo di speranza per il futuro.

E la Calabria delle contraddizioni, quella che ho visitato. Non nascondo di aver imboccato l'autostrada con un forte sentimento di liberazione. Non è solo insostenibile il tramortimento di chi vive sotto la cappa della povertà e della malavita; è altrettanto insostenibile la febbre dei ragazzi che cercano di cambiare le cose, i loro occhi lucidi, il loro ostinato coraggio quotidiano, il loro giocarsi il tutto per tutto contro un passato che non vede l'ora di ritornare a dominare, come ai tempi d'oro del cemento a pioggia e dei posti statali a tutti.

la serie

Il nostro viaggio nei «paesi immigrati», i paesi, soprattutto del Sud, ieri svuotati dall'emigrazione e oggi riempiti dall'arrivo di immigrati extracomunitari, si conclude oggi toccando i due comuni calabresi di Corigliano e di Cassano: due paesi diversi ed opposti. Nelle precedenti puntate siamo stati a Tursi, in provincia di Matera (7 giugno); a Scario, in provincia di Salerno (30 giugno); e a Mattinata in provincia di Foggia (29 luglio).